



ASSOTURISMO

CONFESERCENTI

Osservazioni in merito al

Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza

Roma, 28 gennaio 2021

PREMESSA

Il testo del PNRR sul quale siamo chiamati oggi ad esprimere una valutazione apporta significative modifiche alla bozza circolata a fine dicembre.

Con l'integrazione dei Fondi comunitari (PON/SIE) e la Programmazione di bilancio fino al 2026 con il NGEU, si arriva a superare i 310 mld di euro in 6 anni. Modifiche degne di rilievo concernono anche la distribuzione interna delle risorse.

Considerando le macrovoci, come lo stesso Governo ci indica in premessa al documento, è stato molto accresciuto il peso degli investimenti pubblici e parallelamente ridotta al 21% la quota di incentivi e sovvenzioni, specificamente indirizzati alle imprese.

Il permanere di una situazione di crisi dovuta alla pandemia induce a ritenere che ulteriori e sostanziosi aiuti dovranno essere concessi alle imprese a causa dei danni che subiranno per chiusure, limitazioni e cali di domanda. Bisognerà a nostro parere, superare la logica dei codici Ateco e recepire pienamente nella nostra normativa le modalità operative previste dal Temporary Framework. Sarebbe anche necessario rivisitare opportunamente l'intero impianto normativo degli aiuti di stato sui limiti massimi di fruibilità e sul loro cumulo, considerando che transitoriamente per i periodi di emergenza dovrebbe essere ammessa una deroga transitoria ed adeguata alla disciplina della concorrenza e del mercato unico, ricercando equilibri più avanzati.

Serve un cambio di passo anche sul fronte del lavoro: il prolungamento della cassa integrazione e del blocco dei licenziamenti ha congelato la situazione, ma non può che essere una soluzione transitoria.

Più risorse dovrebbero essere indirizzate verso le strutture ricettive e più in generale verso tutto il sistema, permettendogli di fare un salto qualitativo, di modernizzarsi ed innovarsi, scommettendo su un più efficace ed attrattivo “appeal turistico” del nostro Paese.

Senza un cambio di passo nella crescita, che entro il 2022 faccia registrare tassi superiori a quelli (già molto modesti) della situazione pre-Covid, per gli italiani si prospetterebbero molti anni di stagnazione assoluta, ovvero di declino relativo rispetto al resto dell'Europa.

IL QUADRO SETTORIALE

Secondo i dati di Contabilità nazionale, nel 2020 il settore del “Commercio, Alloggio e ristorazione” è stato quello più colpito dalla recessione pandemica. Il valore aggiunto del comparto è infatti diminuito del 16,2%, fronte del -9,6% registrato dall'economia italiana nel suo complesso.

In termini di occupazione, le unità di lavoro del Commercio, Alloggio e Ristorazione sono diminuite del 18%, una flessione quasi doppia rispetto alla media dell'intera economia (-9,9%).

Il turismo, che aveva registrato una piccola ripresa in estate, è invece ricaduto nella crisi totale: ormai il rendiconto del 2020 stima una perdita complessiva di

oltre il 60% di fatturato, pari a circa 90 miliardi. In particolare sofferenza si sono trovate le città d'arte, con una perdita stimata nell'ordine dei 10 miliardi (70%), considerando che oltre 2/3 del fatturato proviene dal turismo straniero.

Il turismo, ricordiamolo, rappresenta un volano importante per gran parte delle economie mondiali. Stiamo parlando del 10% del PIL mondiale, che nel caso italiano arriva al 13% e impiega il 15% dell'occupazione nazionale.

Non si apre con prospettive migliori il 2021. Il prolungamento delle restrizioni e la possibilità che queste ultime vengano ulteriormente inasprite porta a ritenere che il primo trimestre dell'anno registrerà una spesa per consumi inferiore di 15 miliardi rispetto al primo trimestre del 2020. Appaiono ormai fuori portata gli obiettivi programmatici fissati nella NADEF. Si confidava in aumenti dei consumi e del Pil pari, rispettivamente, al 5,5 e al 6%. Stante gli andamenti attuali, gli aumenti potrebbero restare nell'ordine del 4%. Si allontana dunque il recupero delle perdite subite nel 2020, fiaccando così ulteriormente la capacità di resistenza delle imprese.

Per il turismo, si chiude un anno da dimenticare: secondo le stime elaborate dal Centro Studi Turistici di Firenze, negli ultimi 12 mesi, l'emergenza pandemica ha fatto svanire oltre 240 milioni di presenze turistiche (-55%), riportando il nostro mercato turistico ai livelli del 1969, oltre 50 anni fa.

Un grave colpo non solo per le attività ricettive, per i rifugi alpini ed escursionistici e dei servizi del turismo, ma anche di negozi e pubblici esercizi, che quest'anno hanno visto svanire, insieme ai viaggiatori, anche 50 miliardi di euro di consumi che avrebbero generato.

Il solo lockdown stabilito per la fine dell'anno è costato al sistema turismo almeno 3,5 milioni di turisti italiani e stranieri, che avrebbero trascorso soggiorni nelle diverse località italiane per un totale stimato di 10,4 milioni di presenze e una spesa in beni e servizi di 1,2 miliardi di euro.

Il bilancio del 2020, segna un anno terribile per il comparto; negli ultimi dodici mesi sono andati perduti ben 83,6 milioni di pernottamenti di turisti italiani e 157,1 milioni di turisti stranieri, mentre gli arrivi hanno subito un calo del -61,8%, attestandosi a quota 50,2 milioni.

La contrazione maggiore è stata registrata per gli stranieri, che hanno trascorso nel nostro paese circa 63,5 milioni di notti, il 71,2% in meno rispetto al 2019; valori meno negativi per i pernottamenti dei connazionali, che dovrebbero attestarsi a 132,5 milioni (-38,7%).

La stima dei consumi turistici perduti raggiunge i 50,1 miliardi di euro, di cui oltre 32,9 miliardi (65,7%) in consumi turistici degli stranieri e oltre 17,1 miliardi (34,3%) di spesa dei connazionali.

Stiamo assistendo ad una crisi senza precedenti per il settore, con prospettive ancora azzerate: difficile, infatti, che i flussi di viaggiatori riprendano prima della seconda metà del prossimo anno.

L'Enit (Agenzia nazionale turismo) ha dichiarato, che per vedere in Italia lo stesso numero di turisti internazionali del 2019 bisognerà aspettare il 2023.

Nei giorni scorsi, un grido d'allarme è arrivato dal rapporto sul turismo internazionale elaborato dalla Banca D'Italia: *"In Italia l'improvvisa e drastica*

contrazione dei flussi turistici avrà significativi impatti sul Pil nazionale e conseguenze serie sulle imprese del settore e del suo indotto. Il turismo - scrivono gli economisti di Bankitalia - rappresenta un importante settore dell'economia in Italia e nel mondo, con un forte potenziale in termini di crescita e di occupazione nonché di integrazione sociale e culturale". E "gli effetti della recente pandemia Covid-19 hanno reso particolarmente evidente la rilevanza di questo settore".

Il Cerved, nel rapporto PMI 2020, ha realizzato un'analisi relativa ai dieci settori per cui sono attese perdite più consistenti dei ricavi nel corso del 2020.

“Se infatti si isolano i dieci settori per cui sono attese le maggiori perdite di fatturato e i cinque in cui sono attese le crescite maggiori, si osserva la forte eterogeneità che il Covid potrebbe avere sull'occupazione, con i lavoratori di alcuni settori che potrebbero essere decimati e quelli di altri comparti che invece potrebbero crescere. La distribuzione di cali e aumenti occupazionali è fortemente asimmetrica: i settori che contraggono maggiormente l'occupazione lo fanno in maniera sostanziale, mentre quelli che la espandono maggiormente registrano incrementi modesti degli occupati.

Molti settori della filiera turistica risultano tra i più colpiti dagli effetti dell'epidemia. Le agenzie di viaggio sono il settore che potrebbe perdere la quota maggiore di occupati in conseguenza del Covid, con un calo (comprendendo anche le società di persone e le imprese individuali) stimato tra le 29 mila (-33,9%) e le 37 mila unità (-43,5%). In termini assoluti, le perdite saranno invece molto elevate nella ristorazione (persi tra 432 mila e 667 mila posti di lavoro), negli alberghi (tra 115 e 152 mila) e nel dettaglio abbigliamento (tra 71 mila e 86 mila unità).”

(Fonte: Rapporto Cerved PMI 2020)

Purtroppo, ad oggi sono ferme, totalmente o parzialmente moltissime attività: mondo dell'intrattenimento, discoteche, convegnistica e congressi totalmente fermi; pesantissime limitazioni sono state introdotte per le attività della somministrazione; è praticamente annullato il mercato turistico, guide e accompagnatori turistici, animatori turistici, agenzie di viaggi e T.O. strutture ricettive, i rifugi alpini ed escursionistici, Ncc e Bus Turistici sono ormai fermi da mesi per assenza di clientela.

Come abbiamo già sottolineato in diverse sedi, uno degli effetti economici più importanti della pandemia è l'aumento dello smart working che coinvolge tuttora una quota significativa di lavoratori: secondo un'indagine Microsoft oltre il 70% delle aziende nel 2020 ha usato almeno temporaneamente una forma di smart working, cui si aggiungono le punte del 50% riguardante i dipendenti pubblici.

Questi dati sono confermati anche dall'Istat che cifra nel 90% delle grandi imprese, nel 70% delle medie, nel 37% delle piccole e nel 18% delle micro, le percentuali di imprese coinvolte nel lavoro flessibile, in varie fasi del 2020.

Questa nuova modalità ha avuto anch'essa conseguenze drammatiche sulla vita delle nostre città, accentuandone lo svuotamento, con impatti fortemente negativi su alcune componenti del turismo e dei viaggi, come quelli congressuale e d'affari che sono quasi azzerati e, in particolar modo, sulle attività dei pubblici esercizi.

E', inoltre, sensazione largamente diffusa che il prolungarsi della crisi abbia ridotto drasticamente i valori commerciali delle attività.

L'Agenzia delle Entrate monitora il volume delle compravendite per comparto produttivo e rileva che nei primi nove mesi del 2020 una caduta media del 14% rispetto al 2019, con parallelo effetto sulle quotazioni medie di compravendita.

Ma, soprattutto nelle città d'arte e nei capoluoghi, si registra un fenomeno che riguarda il crollo del valore delle attività commerciali nei casi in cui l'imprenditore sia stato costretto a vendere a causa delle difficoltà a mantenere la propria attività economica in questo periodo, considerando il prolungarsi della crisi: un nostro sondaggio interno indica cadute verticali per il comparto turistico (alberghi e pubblici esercizi in particolare) che arrivano anche al 50% e fino al 30% nel settore commerciale, rispetto a due - tre anni fa.

In questa situazione, serve un piano per ripartire: i sostegni a fondo perduto devono proseguire, ma sono necessari investimenti consistenti mirati al rilancio delle imprese del turismo.

LE POLITICHE DI SOSTEGNO

Portare a termine la campagna vaccinale in tempi stretti

Le aspettative sul 2021 dipendono principalmente dal successo della campagna di vaccinazione. Soltanto un pieno conseguimento degli obiettivi annunciati potrà infatti restituire alle famiglie la fiducia necessaria per riportare i consumi ai livelli pre-pandemici.

Il costo di un ritardo nella campagna di vaccinazione sarà altissimo.

Possiamo stimare a tale riguardo che ogni mese di ritardo determinerà 4.7 miliardi di mancato recupero dei consumi e una corrispondente perdita di Pil dello 0,3%. Un ulteriore costo reale che l'economia italiana non può evidentemente permettersi.

Riqualificazione delle strutture

Sicuramente nell'attuale Piano il turismo ha acquisito un ruolo ed una dignità significativi ma il ruolo che potrebbero giocare le imprese appare ancora limitato e non pienamente valorizzato.

Per continuare a crescere, per continuare a essere una delle principali e più dinamiche attività economiche del nostro paese, il turismo deve mettere in campo strategie mirate per migliorare la concorrenzialità del sistema turistico italiano.

Nel PNRR devono essere inserite politiche di intervento per elevare gli standard qualitativi delle strutture e per assistere le piccole e medie imprese turistiche nell'elaborazione di progetti finalizzati allo sviluppo aziendale; interventi volti alla ristrutturazione, riqualificazione ed ampliamento delle strutture esistenti, anche in chiave *green*.

Il Recovery Plan è l'occasione imperdibile per una nuova ricostruzione del sistema Italia e per creare le condizioni per la competitività di tutte le imprese.

Il riposizionamento strategico del nostro sistema turistico deve essere fondato sulla riqualificazione del sistema delle imprese.

Digitalizzazione

Bisogna recuperare i ritardi sul fronte degli investimenti nell'innovazione digitale. A nostro parere, nel PNRR, non emerge il legame decisivo tra innovazione e micro, piccole e medie imprese: un tema relevantissimo, considerato che il 20% delle risorse dei Piani Nazionali dovrà essere destinato ad alimentare il pilastro della digitalizzazione dell'economia.

Il *Piano* deve contenere o indicare progetti dell'innovazione digitale dedicati specificamente alle imprese più piccole, coinvolgendo le parti sociali.

Per concretizzare, nei tempi opportuni, tale progetto si ritiene necessario un impegno sinergico degli Attori coinvolti con particolare riferimento alle Istituzioni per la messa a disposizione delle adeguate infrastrutture tecniche per la concreta fattibilità del progetto (Rete fibra diffusa, Rete 5G diffusa, etc.).

Piano poderoso di aggiornamento e riqualificazione delle competenze degli addetti

Tutti sappiamo che la crisi pandemica sta travolgendo centinaia di migliaia di imprese, che sono prevalentemente imprese piccole, collegate al territorio, di turismo, commercio, artigianato, indebolite anche dalle ripetute norme e lockdown dettati dal tentativo di ridurre l'impatto del virus. Il 95% delle imprese italiane ha meno di 10 addetti. Queste imprese occupano il 45% dei lavoratori: vanno accompagnate in un

consolidamento patrimoniale ed in un percorso di miglioramento della produttività, anche e soprattutto attraverso la formazione.

Investimenti per il Mezzogiorno

Il PNRR di cui discutiamo ha significativamente accresciuto le risorse per gli interventi già previsti. Ovviamente sono tutti interventi necessari ed urgenti, mirati sia a riqualificare parte del nostro patrimonio culturale, che aree del territorio in crisi, che si stanno spopolando o in difficoltà dal punto di vista della possibilità di attrarre turisti. Tutti interventi che potranno generare impatti positivi sui flussi turistici.

In questa ultima versione del testo, l'impiego delle risorse del Fondo Sviluppo e Coesione per 20 miliardi di euro, destinati *ex lege per l'80%* al Mezzogiorno è un cambiamento rilevante. Il loro impiego è per nuovi progetti infrastrutturali in diverse Missioni e Componenti del PNRR, in particolare riguardanti la rete ferroviaria veloce e la portualità integrata, da cui potrebbero emergere segnali concreti di attenzione ad un progetto strategico di sviluppo del Mezzogiorno.

E' quindi necessario adottare un Piano straordinario della mobilità turistica, in grado di facilitare la raggiungibilità e la fruibilità del nostro enorme patrimonio turistico, storico ed ambientale, con particolare attenzione ai centri minori, al Sud d'Italia ed alle Isole, promuovendo circuiti turistici di eccellenza, sostenendo tariffe autostradali ridotte, aumentando il numero delle corse di traghetti, incrementando l'alta velocità ferroviaria nel meridione e l'apertura di aeroporti per i voli low cost e di porti turistici, con un progetto complessivo di

rafforzamento della dotazione infrastrutturale nel nostro Mezzogiorno e nella riqualificazione dei servizi di trasporto e di accoglienza, per renderlo definitivamente competitivo a livello internazionale.

Richiesta TAVOLO di LAVORO

Il PNRR deve essere, infine, anche l'occasione per un cambiamento di passo sul rapporto tra parti sociali e governo. L'assenza di un confronto strutturale con le imprese ha portato, a nostro avviso, a compiere alcuni gravi errori: l'ultimo, riconosciuto come tale nei fatti anche dal Governo, è stato quello di individuare attraverso il codice ATECO le imprese cui destinare sostegni. Un errore che poteva essere certamente evitato da un confronto preventivo con le associazioni di categoria. Che pure hanno svolto un ruolo fondamentale durante questa crisi, che certamente rivendichiamo: con senso di responsabilità e coraggio abbiamo contribuito ad incanalare nella dialettica istituzionale il disagio ed il malcontento delle imprese, particolarmente forte in alcuni settori. Con lo stesso senso di responsabilità, ora, chiediamo che il piano sia un percorso condiviso. Siamo certi che le imprese possano e debbano dare un contributo positivo al rilancio del Paese, migliorando la qualità degli interventi a favore dei comparti di attività economica, e per questo chiediamo che una costante e stretta collaborazione tra governo e arti sociali, ognuno nel proprio ruolo.

Vittorio Messina, Presidente nazionale Assoturismo-Confesercenti

Corrado Luca Bianca, Coordinatore nazionale Assoturismo-Confesercenti